

Borsa fiacca, brillante esordio di e.Biscom

FRANCO BRIZZO

Mercato incerto alla Borsa di Milano, che recupera terreno dopo un altro scivolone in prima mattinata, anche grazie al recupero del Nasdaq. L'indice Mibtel segna un frazionale -0,14%, il Mib30 in parità (+0,01%). Fib giugno prima sotto i 46000 punti, poi poco sopra la soglia di resistenza. Scambi per 7857 miliardi di controvalore. A riportare l'indice in positivo, infatti, a metà mattina, il ritorno del denaro sui telefonici. Volano E.Biscom, sospese più volte per eccesso di rialzo, con un ultimo prezzo di 275 euro, in rialzo del 23,41%. Scambi, sul titolo che ha esordito ieri al Nuovo Mercato, per 2.115.203.

€ c o n o m i a

Inflazione, volano i prezzi alla produzione
A febbraio +4,6%. Confermati i dati di marzo al consumo (+2,5%)

LA BORSA

| | | |
|--------|--------|--------|
| MIB-R | 30.776 | 0 |
| MIBTEL | 31.679 | -0,135 |
| MIB30 | 46.693 | +0,006 |

LE VALUTE

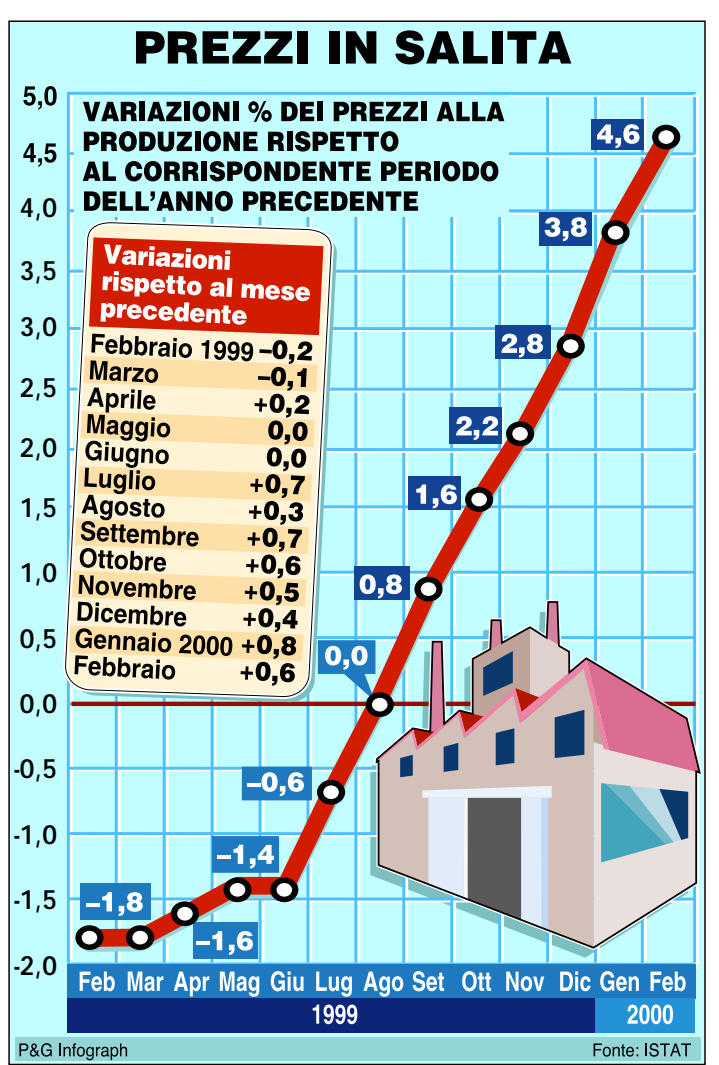
| | | |
|---------------------|---------|---------|
| DOLLARO USA | 0,955 | 0,955 |
| LIRA STERLINA | 0,598 | 0,601 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,590 | 1,590 |
| YEN GIAPPONESE | 98,530 | 100,350 |
| CORONA DANESE | 7,446 | 7,446 |
| CORONA SVEDESE | 8,282 | 8,250 |
| DRACMA GRECA | 334,700 | 334,450 |
| CORONA NORVEGESE | 8,088 | 8,081 |
| CORONA CECA | 36,223 | 35,862 |
| TALLERO SLOVENO | 203,338 | 203,322 |
| FIORINO UNGERESE | 258,380 | 258,010 |
| ZLOTY POLACCO | 3,963 | 3,922 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,574 | 0,574 |
| DOLLARO CANADESE | 1,387 | 1,392 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 1,932 | 1,914 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,581 | 1,561 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,284 | 6,285 |

ROMA Prezzi alla produzione in decisa crescita a febbraio. I listini salgono ai massimi degli ultimi quattro anni, spinti soprattutto dai rincari dei prodotti petroliferi e di energia elettrica, gas e acqua. Secondo i dati comunicati dall'Istat, la variazione dei prezzi alla produzione è stata di +0,6% su base mensile e di +4,6% su base tendenziale annua, contro il +0,8% e +3,8% segnati a gennaio. È l'incremento più alto dal febbraio del '96, quando si era registrato un aumento del 4,9% annua. Intanto l'Istat conferma che i prezzi al consumo registrano a marzo un rialzo dello 0,3% su mese e del 2,5% su anno. Il dato tendenzia-

le, spiega Istat, è il massimo dal gennaio '97, quando si era attestato a +2,7%. «A spingere verso l'alto l'indice, questo mese, è soprattutto il comparto abitazione, appesantito dai rialzi di gas, energia elettrica e gasolio da riscaldamento», afferma una funzionaria Istat. Il dato definitivo relativo agli indici Nic, Foe e Ipc di marzo 2000 verrà annunciato il prossimo 18 aprile. Ma torniamo ai prezzi alla produzione. Rispetto al mese di febbraio del '99, le variazioni tendenziali positive più elevate si registrano sempre nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+25,5%), dell'energia elettrica, gas ed acqua (+18,8%), dei pro-

dotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali (+8%) e della carta e prodotti di carta stampata ed editoria (+4,1%). In diminuzione l'Istat rileva soltanto il settore del legno e prodotti in legno esclusi i mobili (-0,9%). Sui prezzi alla produzione comunque l'Italia è in buona compagnia. In Francia, a febbraio, i listini registrano un incremento dello 0,7%, su base mensile e un tasso tendenziale annuo del 10,7%. Esclusi il comparto dell'energia e dei generi alimentari, il rialzo del tendenziale è dell'1,3%. In Spagna invece i prezzi alla produzione salgono a febbraio del 5,1% su anno e dello 0,8% su mese. Nel frattempo

il ministro dell'Industria italiano Enrico Letta assicura che, il prezzo finale della benzina calerà. «Credo - spiega Letta - che non ci sia da essere preoccupati perché questo trasferimento sui prezzi delle decisioni dell'Opec ci sarà. Abbiamo davanti diversi mesi nei quali i prezzi scenderanno gradualmente, bisogna entrare in questa logica, anche se a noi risulta che mentre sulla benzina ci potrebbe volere qualche giorno in più, sul gasolio le cose potrebbero cominciare già da subito, il tempo che le decisioni prese a Vienna, diverse da quelle che ci aspettavamo, si tramettano sulla distribuzione e sui prezzi alla pompa».



Venturi (Confesercenti): Stato e enti locali mettano un freno a imposte e tariffe

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'aumento dei prezzi dei listini è un segnale preoccupante. Bisogna fare di più per frenare l'inflazione e lo stato e gli enti locali devono essere i primi a dare l'esempio tenendo più basse le tariffe e le tasse locali». Marco Venturi, presidente della Confesercenti, invita a non abbassare la guardia sul fronte dell'inflazione. «No, il petrolio c'entra eccome. I prezzi alla produzione crescono perché c'è una maggiore incidenza dei beni d'investimento e tra questi c'è anche il petrolio. Diciamo che, oltre alla benzina, questo è un altro segnale preoccupante».

Come giudica l'azione del governo per frenare l'inflazione? «Col governo ci siamo visti quando ha deciso di portare a 50 lire lo sconto fiscale sulla benzina. E già allora i benzinai, che per la maggior parte aderiscono alla Confesercenti, erano pronti a mettere sul tavolo della trattativa 5 lire dei loro guadagni, se il governo, invece delle 10 lire di aumento degli sconti fiscali, avesse confermato lo sgravio di 40 lire e avesse aggiunto, insieme ai petrolieri, altre 50 lire di sgravi sul prezzo della benzina».

Insomma, siete preoccupati? «Sì, e temiamo l'impatto sui salari della verifica biennale. Ora l'inflazione programmata è all'1,2%. Se il governo l'adeguerà subito al 2% l'impatto sarà minore che se aspetta e si va a verificare». Vi preoccupano anche i consumi? «I consumi continuano ad avere una dinamica troppo lenta. E questo è negativo per la piccola e media impresa. Nel '99 i piccoli esercizi hanno avuto una perdita del 2,1% sulle vendite. Perciò se c'è qualcuno che in questo momento non ha nessun interesse a rialzare i prezzi è proprio il piccolo commercio. La grande distribuzione invece cresce del 4,5% e fa anche lievitare i costi. Loro usano le vendite sotto costo come spechietto per le allodole. Così attirano i clienti e gli altri vendono anche i prodotti più cari. E da anni che diciamo che le vendite sotto costo vanno regolamentate».

Vi riferite alla riforma del commercio? «La riforma è partita bene ma la sua applicazione stenta a dismisura». Dichiarate la colpa? «Per le vendite sotto costo e per le società finanziarie costituite dai Cofidi mancano i regolamenti. E la colpa è del ministro dell'Industria. Per i centri di assistenza tecnica invece il ritardo dipende dalle regioni».

Billé: «Visco trucca i dati, le tasse aumentano»
Per Confindustria sarebbero al 44%. Il ministro: «È recupero dell'evasione»

DALL'INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

CERNOBBIO Sono molto, molto arrabbiati, i 750.000 commercianti organizzati dalla Confindustria, che sul lago di Como ha chiamato a discutere di sviluppo e di «new economy» studiosi e autorità. E nel mirino del presidente Sergio Billé - non è una novità, a dire il vero - c'è Vincenzo Visco, responsabile secondo Billé di «truccare» i dati sulle entrate fiscali, e più in generale con l'intero governo D'Alema, reo di non comprendere che, senza un deciso e drastico taglio della pressione fiscale che alimenti i consumi delle famiglie, l'economia italiana non potrà decollare. Accuse che Visco peraltro rimanda al mittente.

Secondo i dati del centro studi Confindustria, l'economia italiana nel 2000 potrebbe crescere del 2,3%, producendo 250 mila posti di lavoro: merito solo delle esportazioni, perché la domanda interna appare sostanzialmente bloccata da una pressione fiscale che non sarebbe cresciuta solo dello 0,3%, come dice il governo (dal 43 al 43,3%), ma dell'1% (al 44%). «Abbiamo il sospetto che il governo continui a farci vedere carte truccate - dice Billé - il ministro Visco si decide a fare chiarezza sui conti, perché il dato dichiarato dal governo a nostro avviso è inattendibile».

Sempre secondo il leader di Confindustria, ai commercianti non è stata restituita nessuna fetta della quota di tasse che il governo ha rimborsato nel corso del '99. Al contrario, è aumentata dello 0,6% la spesa pubblica. La proposta di Billé: una secca e drastica riduzione delle aliquote Irpef e Irpeg, che darebbe ossigeno alle imprese e all'economia e farebbe tornare le famiglie ai livelli di tenore di vita di qualche anno fa. Secondo i commercianti, non si deve aspettare l'autunno per varare gli sgravi, perché «i soldi ci sono», tra maggiori entrate e 70.000 miliardi attesi dalle privatizzazioni. Cosa però impossibile: per legge, i proventi delle privatizzazioni vanno utilizzati per ridurre il debito, e inoltre le entrate delle dismissioni sono «una tantum». Infine, Billé definisce «un flop» l'Europa di Maastricht, chiede un immediato taglio sulle pensioni, e attacca i cartelli di assicurazioni, banche e petroliferi.

Durissima l'accusa, altrettanto pesante la replica delle Finanze. In una nota, il ministero definisce i conti di Billé «sbagliati e privi di qualsiasi riscontro». L'aumento della pressione fiscale registrato lo scorso anno non sarebbe dovuto a un aumento delle tasse, ma al recupero della base imponibile (cioè agli evasori scovati dal Fisco). Quanto ai presunti «trucchi» sui conti, i dati sulla pressione fiscale '99, rilevati dall'Istat - si legge nella nota - indicano che la pressione fiscale (la quota di Pil assorbita da tasse e contributi) è stata effettivamente del 43,3%. Quest'aumento però non è dovuto a un aumento delle aliquote delle imposte (rimaste invariate) bensì a un gettito superiore alle previsioni per circa lo 0,5%. «Se quel gettito aggiuntivo, frutto del recupero della base imponibile, non si fosse verificato - sottolinea la nota - la pressione fiscale avrebbe registrato una riduzione dello 0,2%, come scritto nelle previsioni». A seguito di ciò, la

manovra 2000 ha varato tagli alle imposte pari allo 0,5% del Pil, «compensando ampiamente la crescita di 0,3 punti delle pressioni 1999». Risultato: la storia del «44%» denunciata da Billé non ha senso, con «conti sbagliati e privi di qualsiasi riscontro nei dati di contabilità rilevati dagli organi preposti a livello nazionale e internazionale».

TRASPORTI
Aeroporti, dagli uomini radar stop agli scioperi fino al 30 maggio

Nessuno sciopero fino al 30 maggio. Lo hanno stabilito, «con decisione autonoma», otto sigle sindacali dell'Enav, l'ente di assistenza al volo. Cgil, Cisl, Uil, Assivolo Cuadri, Cila, Cisa, Sacta, Uspidi dichiarano in una nota che non proclameranno agitazioni né a carattere nazionale né locale fino al 30 maggio. La moratoria decisa con atto unilaterale dai sindacati degli uomini radar (le sigle sindacali dell'Enav sono in tutto 13 ma quelle firmatarie del contratto di lavoro una decina) intende favorire «in un clima di ritrovata serenità» il confronto sui temi contrattuali della trasformazione statutaria dell'ente. Alla moratoria non hanno aderito Anpca, Licta, Ugl e Unione Piloti. Le altre sigle inviteranno la volontà di «evitare inutili e strumentali scioperi ai cittadini, convinti che solo attraverso la soluzione negoziale si

possono risolvere i numerosi e persistenti problemi dell'Enav». La decisione viene definita «importante» dal segretario generale della Fil Cgil, Guido Abbadessa, il quale però auspica ora che evengano al più presto ripristinate le condizioni per riavviare i lavori necessari per la definizione del contratto e per le problematiche locali legate all'organizzazione del lavoro e, soprattutto, per avviare in sede ministeriale le discussioni per la trasformazione dell'ente in società per azioni. Dopo l'ultimo venerdì nero del trasporto aereo, la proposta di una tregua era stata formulata dallo stesso ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani. Intanto però nell'aeroporto di Malpensa i risi sono registrati i ritardi significativi a causa di una agitazione di una limitata parte del personale del Centro Controllo Regionale di Milano dalle 10 alle 14: non era programmata, e l'Enav ha denunciato la cosa all'autorità giudiziaria.

